

che giorno è

È il giorno dei dossier del Viminale che denunciano errori e violenze della polizia a Genova. È il giorno in cui il Senato respinge la mozione di sfiducia al ministro Scajola. Encomiabile il rigore del superispettore Micalizio che non ha fatto sconti ai suoi colleghi impegnati a Genova, dal questore Colucci al prefetto La Barbera, criticati per non aver saputo frenare gli eccessi delle forze dell'ordine. Paradossale il fatto che il responsabile politico del caos di Genova, il ministro degli Interni, invece, l'abbia fatta franca.

È il giorno della protesta dei sindacati di polizia. Un'amarezza comprensibile per le ragioni di cui sopra. Ecco di nuovo il potere politico che scarica le proprie (gravi) responsabilità su funzionari e agenti. Tutto ciò da parte di un governo di destra, che si era presentato come il difensore dei difensori dell'ordine pubblico.



È il giorno di Berlusconi che con le nuove norme sul diritto societario pensa agli affari suoi. Il falso in bilancio depenalizzato. Prescrizioni a pioggia per tutti i processi in cui il premier è coinvolto. Non c'è che dire, Berlusconi si è fatto un governo su misura.

È il giorno di Rita Levi Montalcini senatore a vita. Un riconoscimento più gradito del Nobel, perché viene dal mio paese, ha detto la grande Rita.

È il giorno di Arafat a Roma. Il leader palestinese è alla ricerca di appoggi. Chiede osservatori internazionali, subito. Per il G8 sarebbe finalmente un modo per rendersi utile.

È il giorno delle pensioni minime che non possono essere aumentate per tutti. Un'altra promessa elettorale del cavaliere. Ricordate? Porteremo a un milione tutte le pensioni minime. Adesso, però, dall'Inps si fa sapere che questo non è proprio possibile. Anche se andrà fatta una scrematura tra chi prende solo una pensione minima e chi invece ha anche un altro reddito da lavoro autonomo. Il progetto Berlusconi graverebbe sulle casse dell'istituto per circa 6 mila miliardi. Promesse, promesse.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Nell'afa insopportabile Scajola scampa alle dimissioni, l'Etna per ora si ferma

Respinta la sfiducia a Scajola, si all'indagine. Il Senato respinge a larga maggioranza la sfiducia al ministro, via libera al comitato bicamerale su Genova.

Il dossier accusa: nessun coordinamento. Il dossier del Viminale: «Manco il coordinamento nel blitz alla Diaz».

Senatore a vita. Ciampi nomina Rita Levi Montalcini.

Sfiducia respinta. La mozione contro il ministro dell'Interno bocciata al Senato con 180 no e 106 sì. Si farà l'indagine parlamentare. Duro scontro in aula.

Nessuna manovrina. «L'anno prossimo non ci saranno prelievi fiscali aggiuntivi per recuperare i miliardi mancanti», precisa il Tesoro.

La speranza non è morta. Arafat in Italia: Il Papa può fare molto.

Sfiducia no, commissione sì. G8: il Senato boccia la sfiducia a Scajola, la Camera apre l'indagine parlamentare.

Caccia ai reponsabili. Dalla relazione degli ispettori i primi nomi dei responsabili degli eccessi della polizia a Genova.

Mille volte Wojtyla. In piazza San Pietro millesima udienza del Papa davanti a giovani di tutto il mondo.

L'Etna ha rotto gli argini, il fuoco avanza. Poche speranze di riuscire a deviarlo.

Gli incidenti di Genova al centro del dibattito al Senato. La sinistra ha chiesto le dimissioni del ministro, è stata, respinta. A Scajola solidarietà del governo e della maggioranza che ha votato compatta.

Temperature record. Emergenza anche nel resto d'Europa.

Fiducia a Scajola. Lo scontro resta alto. Parte l'indagine. Duro scambio d'accuse tra Fini e Angius. Per il blitz alla scuola gli ispettori del Viminale accusano la questura.

Fiamme sul Gargano. In fumo 60 ettari di bosco. Evacuato un albergo, probabile origine dolosa.

Nell'Adriatico si rivede lo squalo bianco. Tanta paura, nessun danno per 2 pescatori, padre e figlio.

Genova ultimo film. Sugli scontri di Genova l'opposizione mostra un nuovo filmato: ecco gli eccessi, ma il Senato respinge la sfiducia. Fini: «I più violenti hanno avuto protettori in Parlamento».

L'Italia a 40 gradi. Al cinema o al market a caccia di refrigerio.

Il bambino sta male? O il pediatra corre o passa un guaio. Lo stabilisce la Cassazione.

Buferà sulla polizia. Nel giorno della bufera sulla polizia il Senato conclude il dibattito sugli incidenti di Genova.

Arafat a Roma. Medioriente: il mondo critica Israele ma Sharon: «Continueremo a rispondere agli attacchi».

Una serrata contro la violenza. Saracinesche abbassate per 58 mila tabaccai d'Italia dopo le uccisioni.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La 7



IL CASO GENOVA

A Palazzo Madama momenti di tensione: mani «bianche» e striscioni contro il ministro

In archivio la sfiducia a Scajola

Fini attacca: «Appoggio di parlamentari ai violenti», Angius: «Fuori i nomi»

Marcella Ciarnelli

ROMA Imperturbabile, Silvio Berlusconi ha assistito alla fase finale del dibattito sulla fiducia al «suo» ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Tace il premier, dentro e fuori l'aula di Palazzo Madama. Il G8 per lui è cosa del passato. La maggioranza blindata di cui dispone gli consente un'assoluta tranquillità. C'è altro a cui pensare. Meglio lasciare il disbrigo della questione al vicepremier, Gianfranco Fini cui tocca la replica a nome del governo. Imperturbabile anche il titolare del Viminale, seduto al fianco del premier, con la faccia di chi sa di non dover temere i numeri. Alla fine del voto per appello nominale saranno 180 quelli contro la mozione di sfiducia, 106 a favore, un astenuto. I partecipanti alla votazione sono stati 287. La maggioranza richiesta era di 144. Il voto ha confermato le divergenze all'interno dell'Ulivo. Non si sono presentati in aula Giuliano Amato, Nicola Mancino, Achille Occhetto ed anche Oscar Luigi Scalfaro. A sostegno di Scajola non è mancato l'intervento di Francesco Cossiga, un ministro dell'Interno che qualche problema lo ha avuto. Un sostegno però non solo al politico ma, innanzitutto, alle «forze dell'ordine di questo che non è diventato in un mese uno stato di polizia».

Ma nonostante l'esito scontato, quella al Senato non è stata una seduta di routine. Tutt'altro. Accuse dall'una parte e dall'altra. I senatori Verdi, braccia alzate e mani coperte dai guanti bianchi, bianchi come le mani coperte di vernice dei ragazzi della rete Lilliput che avevano sfilato a Genova. E poi il colpo di teatro, in chiusura. Quando in tribuna stampa, mentre parlava il capogruppo di Forza Italia, è stato dispiegato uno striscione con su scritto: «Scajola-Pinochet Why?». A portarlo fine nel cuore di Palazzo Madama è stato l'ex deputato dei Verdi, Stefano Apuzzo, che motiverà il suo gesto come segno di protesta per quanto ha visto a Genova. Minacce, violenze contro cui ha organizzato il blitz. Immediato l'intervento dei commessi. Lo striscione è stato arrotolato e l'autore allontanato tra le proteste altercate della maggioranza e il presidente del Senato che, gridava, «questo è un oltraggio al Parlamento» e che



Lo striscione esposto al Senato dall'ex parlamentare verde Apuzzo Monteforte/Ansa

prima del voto è tornato sull'argomento definendo l'episodio «grave, deprecabile e censurabile» tanto più che l'autore è un ex parlamentare. Ha garantito per il futuro «una vigilanza ancora maggiore affinché episodi del genere non debbano verificarsi altre volte». L'occasione è stata colta al volo dal capogruppo,

Renato Schifani: «È un'altra prova dell'esistenza di una strategia della tensione contro il governo».

La difesa del ministro che «non è intervenuto per una questione di stile» è toccata, quindi a Fini, che ha bollato la mozione di sfiducia come pura «propaganda politica» ribadendo che le accuse di deriva

Sì di Camera e Senato all'indagine
Nel comitato anche Violante

Nedo Canetti

ROMA Prenderanno il via immediatamente i lavori delle due commissioni d'indagine sui quanto accaduto a Genova, durante il G8, varate ieri all'unanimità dalle commissioni Affari costituzionali di entrambi i rami del Parlamento. Saranno formate da 18 deputati e 18 senatori, in proporzione alla consistenza dei gruppi parlamentari. Così probabilmente 5 deputati e 5 senatori di Fi; 4 deputati (Violante, Soda, Katia Zanutti e Grazia Labate) e 4 senatori; An, 3 deputati e 2 senatori; la Margherita 2 deputati (Bressa e Sinisi) e 2 senatori; il Biancofiore, 1 deputato e 2 senatori; i Verdi 1 deputato (Boato) e 1 senatore; la Lega uno e uno; Rifondazione, uno e uno. I componenti sono designati dai presidenti delle commissioni, su proposta dei gruppi. Procederanno ad una sessione di lavoro dal 6 all'11 agosto, per riprendere poi a settembre. Dovranno concludere i lavori entro il 20 settembre. Riferiranno successivamente alle

Camere attraverso un documento. L'indagine sarà condotta congiuntamente, si costituirà un comitato ristretto paritetico di direzione, presieduto, con tutta probabilità dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Donato Bruno di Fi, come da prassi, essendo il primo organismo che ha deciso l'indagine. Non ne sono del tutto convinti i parlamentari dell'Ulivo. «Non è scontato - hanno commentato - dipende dagli accordi politici». L'Ulivo si prepara, comunque, a chiedere il relatore. «Ho avanzato questa richiesta in conferenza capigruppo», ha annunciato Pier Luigi Castagnetti. Dal centrodestra, proprio Bruno obietta che non è sicuro che ci sarà un relatore. «Potrebbe essere il presidente - sostiene - a stendere la relazione finale». Cioè, lui. La Camera aveva già deciso il giorno prima, nel corso della Conferenza dei capigruppo, l'istituzione della commissione, che è stato ieri formalizzata.

Al Senato, la procedura è stata un poco più complessa. L'Ulivo aveva, infatti, chiesto una

commissione d'inchiesta, che ha competenze e poteri parecchio più ampi dell'indagine. Inchiesta respinta dalla maggioranza che ha scelto di far precedere la nascita della commissione, dal voto sulla mozione di sfiducia del ministro degli Interni, Claudio Scajola. La commissione era stata chiesta a Palazzo Madama dall'Ulivo il 24 luglio con una proposta, che aveva come prima firmataria, Ida Dentamaro dell'Udeur. In prima battuta, la maggioranza aveva rifiutato anche l'indagine. Era il rifiuto che aveva fatto decidere il centrosinistra alla presentazione della sfiducia per il titolare del Viminale.

Si partirà lunedì, con una serie di audizioni delle autorità statali, provinciali e locali, con il sindaco di Genova, i presidenti della regione Liguria e della provincia, le associazioni della stampa ed anche con dirigenti del Genoa social forum. Il presidente sarà affiancato da due vice presidenti e tre segretari.

I regolamenti di Camera e Senato, per quanto concerne i poteri delle commissioni d'indagine, non sono uguali. Quello di Montecitorio conferisce più poteri. Oltre alle audizioni, l'organismo può acquisire tutta la documentazione che si riterrà utile al proprio lavoro, con i soli limiti degli atti giudiziari sottoposti a segreto.

argentina o cilena non hanno alcun fondamento. Parlare poi di desaparecidos «è contrario alla pubblica intelligenza». Ma Fini si è spinto più in là, adombrando la possibilità che a dare protezione e copertura ai violenti del movimento No Global «non siano solo gruppi extraparlamentari, ma anche qualcuno che siede nei banchi del Parlamento». E alla sinistra ha rimproverato senza mezzi termini di «aver messo le forze dell'ordine tutte intere sul banco degli imputati, accusandole di essere degli assassini». Fini ha dimostrato di non aver bisogno di nessuna indagine per trarre le sue conclusioni. Lui è sicuro: la situazione a Genova è degenerata per colpa dei manifestanti, che hanno violato la zona rossa e dato il via agli incidenti. Non solo le

«tute nere», «ma gruppi organizzati numerosi che hanno avuto tra i manifestanti collusioni, complici, coperture e protezioni». «Quando sarà fatta piena luce - ha aggiunto - e accertata la verità, saranno altri a dover spiegare per quale motivo, senza prove fattuali, hanno parlato e continuano a parlare di torture». Andando più in là dello stesso ministro che pure ha poi dovuto riconoscere che «se emergeranno, come pare stiano emergendo, alcuni comportamenti non consono saranno severamente re-darguiti».

Immediata la replica, durante la dichiarazione di voto, del capogruppo Ds, Gavino Angius, primo firmatario della mozione di sfiducia. «Faccia i nomi o taccia, faccia i nomi o ritiri quello che ha detto.

Da parte della sinistra non vi è alcuna opera di fiancheggiamento con i violenti» Angius si era già soffermato sulla differenza tra maggioranza e opposizione sul «modo di sentire» gli incidenti del G8, a livello «non politico, ma di coscienza civile». Rivolto al banco del governo Angius ha detto: «Le tute nere hanno potuto agire indisturbate. E li ho tollerati chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, non certo noi. È in questa cattiva gestione che sta l'errore, è qui che bisogna indagare come noi chiediamo. Le forze dell'ordine hanno agito con serietà e sacrificio, spesso mandate allo sbaraglio, tranne reparti individuati con precisione che hanno scatenato una violenza fredda e furiosa sui non violenti. Si deve indagare e scoprire la verità».

Il deputato racconta i giorni di Genova e si giustifica. Anche il ministro Giovanardi è costretto a dire: inopportuna la presenza dei parlamentari al fianco delle forze dell'ordine

Ascierto (An): «In quella caserma c'erano anche Fi, Lega e Ccd»

Natalia Lombardo

ROMA «Le pare che Alleanza Nazionale non abbia fatto da sempre delle battaglie in difesa dell'ordine pubblico? Noi sosteniamo due principi, l'ordine e la legalità, che hanno tre riferimenti: il diritto, il cittadino e le forze dell'ordine. Nella destra su questo c'è una sensibilità maggiore che nella sinistra». Filippo Ascierto, deputato di An e maresciallo dei carabinieri in aspettativa, ha guidato la delegazione di parlamentari che ha fatto la spola fra la questura e la caserma dell'Arma di Genova, da giovedì a venerdì pomeriggio, il 20 luglio. Insieme a lui, racconta, c'erano «Giorgio Boracini, deputato di An eletto a Genova, Federico Bricolo della Lega, Giuseppe Cossiga di Forza Italia e Ciro Alfano del Biancofiore». Una visita che Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, del Ccd, ha definito «inopportuna». «Giovanardi dica quello che

vuole, era opportuna la presenza in piazza dei parlamentari della sinistra?», replica Ascierto.

Il deputato, che per 21 anni ha lavorato al Pronto intervento del reparto di Radio Mobile di Roma e vanta «duemila delinquenti arrestati», non trova nulla di imbarazzante nell'essere andato a Genova: «Lo sapevano tutti, anche Fini. Avevo annunciato prima che volevo formare una delegazione. Non siamo andati per dirigere l'ordine pubblico, ma per avere occhi per guardare e dare un pacco sulle spalle, il giorno prima, a chi doveva difendere tutti. Perché con noi non è venuto anche qualcuno della sinistra? Magari Violante?». Durante la seduta alla Camera del 17 luglio Ascierto annuncia: «Andrò a Genova non solo da parlamentare, ma anche come esponente delle forze dell'ordine, a dimostrare che il Parlamento è vicino ai fedeli servitori dello Stato». Una vicinanza anche personale, quindi? «Certo, dovrei negarlo?», risponde ieri.

In quei giorni la presenza di An a Genova è massiccia.

«Gianfranco Fini era al G8 come vicepresidente del Consiglio», spiega il deputato, «ha fatto un giro nelle sale operative. Poi anche lui, come noi, è rimasto chiuso nella caserma di San Giuliano perché era circondata dai manifestanti, il sabato pomeriggio». E Gustavo Selva, «presente al G8 come presidente della Commissione Esteri, è andato a salutare in ospedale il carabiniere ferito negli scontri».

Ascierto racconta la due giorni di Genova: «Abbiamo avuto l'autorizzazione della Questura. Giovedì una dirigente ci ha accompagnato nella cittadella delle forze dell'ordine all'Expo-Fiera. Abbiamo anche cenato con loro. Il venerdì mattina siamo andati su una nave dal nome greco dov'erano alloggiati i carabinieri. Poi alla sala operativa della Questura e, verso le 11, siamo entrati alla centrale operativa del comando provinciale dell'Arma, nella caserma di Forte San Giuliano. Dai monitor si cominciavano a vedere i primi scontri, l'assalto a due banche». Cosa succedeva nella centrale, a quel punto? «Partivano gli ordini di

fermare i Black Bloc, rivolti al contingente più vicino». Ma se gli attacchi delle tute nere erano così individuabili, perché non sono stati fermati? «Perché il contingente si deve muovere tutto insieme, il che accade con lentezza. Quando è arrivato, le tute nere si erano già mischiate con gli altri manifestanti, era difficile prenderle». Il clima a Forte San Giuliano si fa sempre più concitato, «stavamo per andarcene ma ci hanno detto che non potevamo perché c'erano i manifestanti sotto la caserma. Siamo rimasti fino alle 18 circa, ma prima che morisse il ragazzo. L'ho saputo da un collega mentre ero già fuori». Carlo Giuliani è stato ucciso intorno alle 17,20. «Ci siamo messi da una parte, in silenzio, preoccupati». Foccano gli ordini: «un contingente a Viale Kennedy, c'è un nostro furgone attaccato... un'ambulanza, ci sono quattro carabinieri feriti... Ho visto un grande senso di responsabilità quando duecento...ragazzi... hanno assalito due blindati. A quel punto l'ordine è stato "abbandonate il mezzo e lasciate la

loro...». Infatti è stato bruciato. Si immagina cosa sarebbe successo se i carabinieri l'avessero difeso? Così come non si può criminalizzare un carabiniere di leva, se uno rischia la lapidazione o si immola o si difende legittimamente, magari quando ha sparato si era pure girato...». Ma non mette in dubbio la necessità che le forze dell'ordine fossero armate.

Ascierto sarà nella commissione di indagine e assicura che «dirà cosa ho visto alla magistratura». Però ha visto anche le cariche sui pacifisti, l'accanimento delle forze dell'ordine... «Anche le persone pacifiche sono state vittime dei violenti. Se la polizia avanza con casco, visiera e maschera davanti a chi tira i sassi e poi si nasconde nel corteo, come fa a fermarli?». Gli eccessi e le violazioni dei diritti «li accerterà la magistratura, non Ascierto o Violante. Ma c'è stato un solo pacifista che ha denunciato uno solo dei violenti? La sinistra ha sbagliato a unirsi ai centro sociali e a manifestare a Genova in pieno G8».